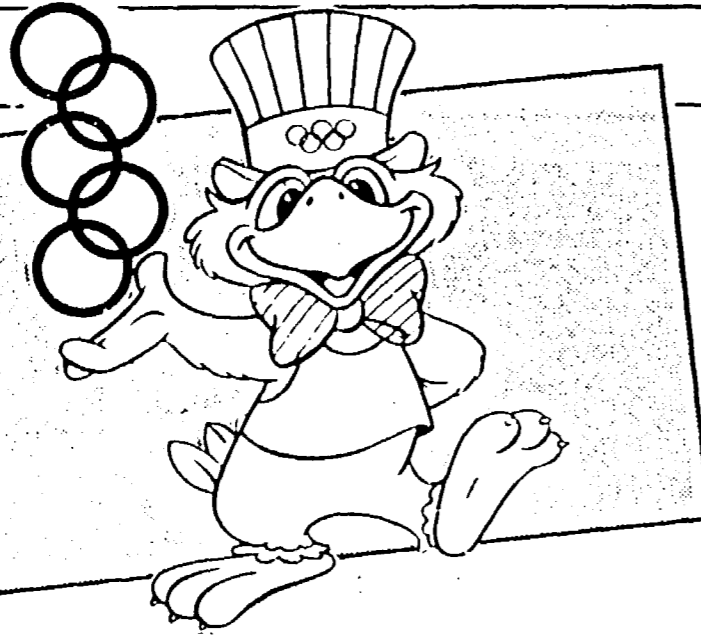


Los Angeles 1984



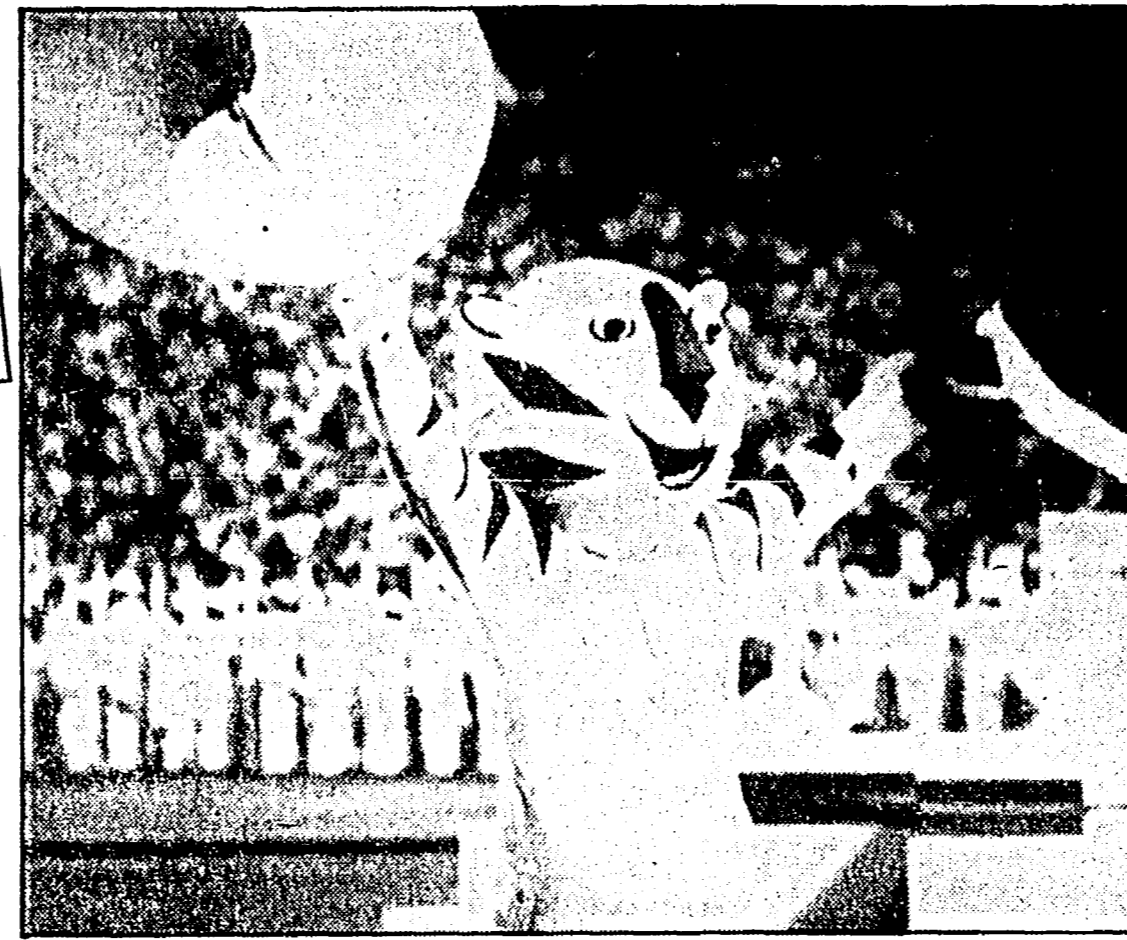
Lasciato solo il colosso ingoiò medaglie USA, che gusto c'era?

Le cifre confermano lo strapotere degli Stati Uniti ma dicono anche che è stata una lotta senza avversari

La grande abbuffata è finita e gli americani non avranno nemmeno bisogno del bicarbonato per digerirla. Forse il bicarbonato servirà a noi che per due settimane siamo stati vassalli da un'ossessiva offerta di immagini televisive raffiguranti lo statunitense o gli statunitensi di turno. La grande abbuffata è sintetizzata dalle cifre: 83 medaglie d'oro, 61 d'argento e 30 di bronzo. Gli americani hanno quindi vinto tre medaglie d'oro più dei sovietici quattro anni fa a Mosca. Ma il conto complessivo dei metalli preziosi da agli Stati Uniti 174 medaglie e ai sovietici 195. In California è stata

quindi vinta la corsa all'oro ma non quella alle medaglie. Le cifre sono oneste ma non altrettanto lo sono i confronti. E comunque visto che la ventitreesima Olimpiade è stata caratterizzata da una fortissima spinta nazionalistica ci pare giusto ragionare anche attraverso le cifre. I Giochi di Mosca assegnarono 204 medaglie d'oro, quelli di Los Angeles — visto che ormai il gigantismo è stato accettato come religione ufficiale del Comitato internazionale olimpico — medaglie d'oro ne hanno assegnate 226, 22 in più che a Mosca. E quindi possiamo rettificare l'affermazione di prima dicendo che la corsa all'oro è stata vinta soltanto in parte.

Valgono molto le medaglie del padrone di casa? In senso stretto valgono tutte perché resteranno negli albi d'oro. E anche perché alcune sono il prodotto di autentiche prodezze tecniche. Mi chiedo però che gloria sia, la gloria ottenuta su rivali globalmente e troppo inferiori. La grande abbuffata è infatti grande non solo per gli Stati Uniti ma per il mondo intero. Nel medagliere c'è la Germania Federale con 59 medaglie. Seguono la Romania con 53, il Canada con 44, la Gran Bretagna con 37, l'Italia e la Cina con 32. Le cifre dicono che tra il colosso vorace e gli altri c'è un baratro. Si può dire, con tutto il rispetto per i rivali che si sono battuti senza timori reveren-



Dall'aquila alla tigre, simbolo di Seul

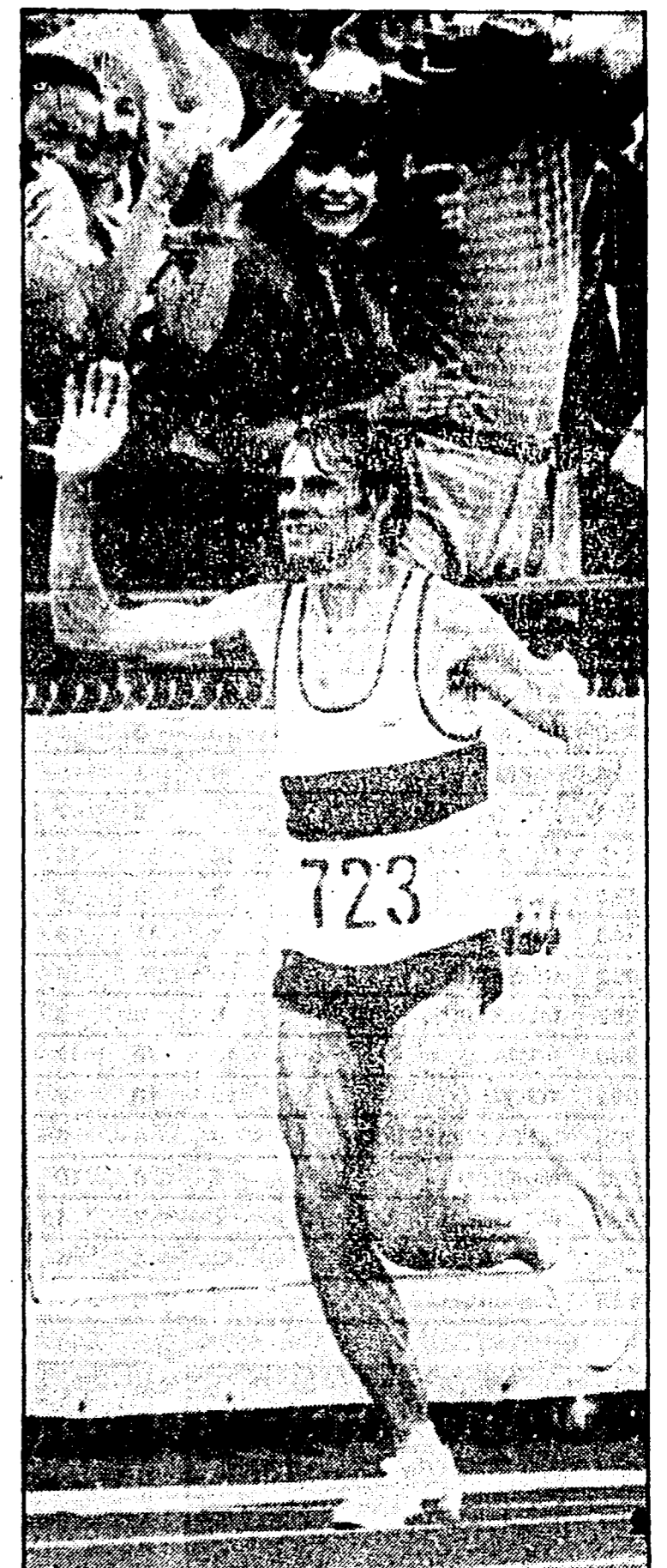
ziali, che non c'è stata partita. A Mosca l'Unione Sovietica conquistò 195 medaglie. Ma trovò rivali formidabili nel tedesco dell'Est che collezionarono un bottino straordinario di 126 medaglie, delle quali 47 d'oro. Ecco, a Mosca la partita ci fu e fu anche aspra. Di Los Angeles ricorderemo invece soprattutto la stupefacente e ossessiva ricerca televisiva degli atleti in maglia Usa.

Los Angeles vanta un re, Carl Lewis, che gli altri Giochi lacerati non ebbero. Vanta anche una regina, Valeri Brisico-Hooks, che non sarebbe stata tale con la presenza di Marita Koch e Jarmita Kratochvilova. Ma di

Mosca ricordiamo la straordinaria impresa dell'etiope Miruts Yifter, l'uomo senza età, che vinse 5 e 10 mila. Ecco, è impossibile trovare un'Olimpiade, pur bollata come quella che possa essere, senza che abbia almeno un re. Il pubblico americano si è comportato con grande senso sportivo: nessun fischio ai vincitori con maglie diverse da quella rossa della nazionale a stelle e strisce. A Mosca ricordo i fischi a Viadislav Kozakiewicz, il polacco che aveva il difetto di essere più bravo di Konstantin Volkov nel salto con l'asta. Ricordo anche i fischi a Nadia Comaneci, campionessa di ginnastica così brava da offuscare il talento delle atlete

loro e i connazionali dell'Est c'è una differenza di 73 medaglie. Paradossalmente si può affermare che i grandi sconfitti di questa Olimpiade super-sponsorizzata e stracommercializzata sono proprio gli americani: hanno vinto troppo togliendo alla competizione il sale aspro della battaglia combattuta fino all'ultima stilla di sudore. In questi Giochi troppo americani l'unica soddisfazione stava nel seguire le gare con la speranza che l'americano di turno ne uscisse sconfitto. E non per malanimo ma perché i troppi forti danno fastidio. Hanno vinto troppo e quindi hanno finito per imporre l'oro, l'argento e il bronzo delle medaglie. Erano talmente voraci da barare in qualche occasione pur di vincere ancora. La condanna dei potenti è che devono vincere sempre, a qualsiasi costo. I meno potenti possono anche permettersi il lusso di perdere e di esultare per un quarto posto, per un piazzamento in una finale.

Non c'era vittoria che non fosse seguita dalle bandiere. Sembrava addirittura che gli atleti le indossassero, che se ne facessero, dopo averle adeguatamente sventolate. Non c'è niente di male nello sventolare delle bandiere, ma infastidisce l'abuso. Sebastian Coe dopo aver dominato i 1500 metri, è andato a prendere una bandiera britannica. L'ha sventolata per un po' e poi l'ha gettata in terra. Deve essersi detto: «Ma cosa faccio? Io ho vinto per me. Poi ci ha ripensato, è tornato indietro e l'ha raccolta dalla pista. Si deve esser detto: «Non sarà mica che mi accuseranno di disprezzo al mio Paese?». Ecco, il gesto spontaneo dell'inglese è stato subito seguito da un gesto che era ormai cliché. E il cliché prevedeva il trionfo del nazionalismo. Hanno vinto per il re e per la patria (Said Aouita) e per Dio e per la patria (Carl Lewis).



Il portoghese Carlos Lopes, 37 anni, vincitore della maratona, ultima gara dei Giochi. È stata una corsa molto bella e spettacolare dominata dagli atleti europei.

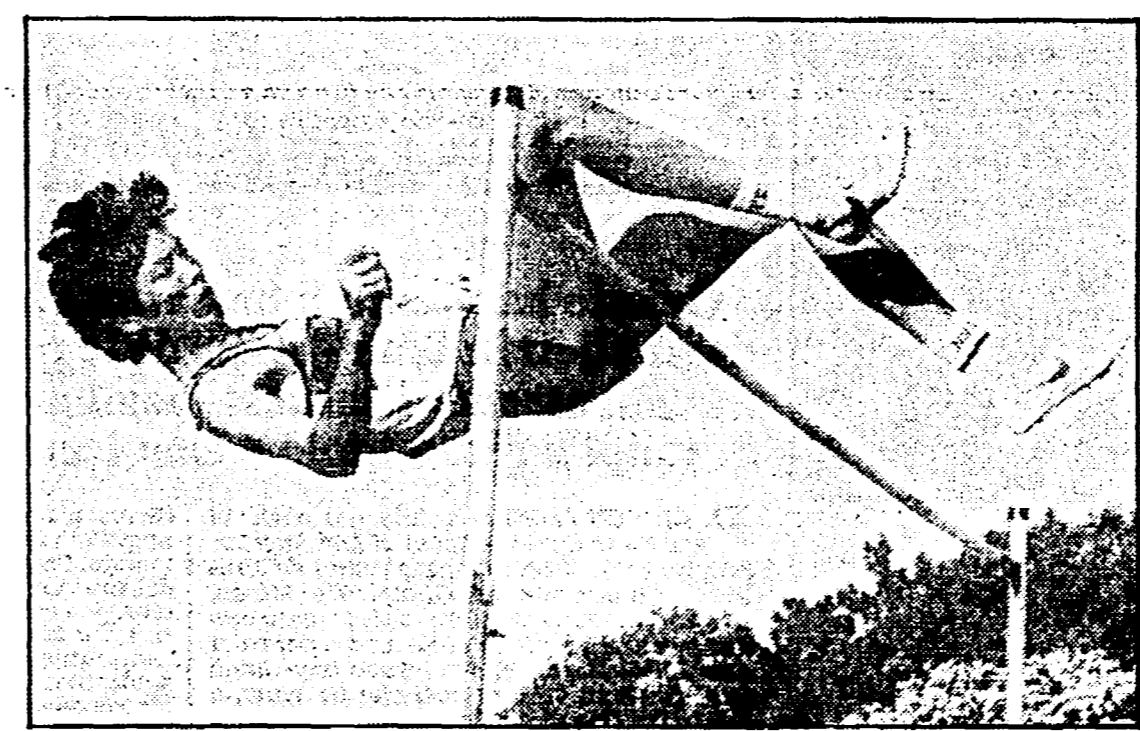
Accolto alla sfilata inaugurale da un'autentica quazione del pubblico americano, che gli era grato di non aver voluto accodarsi al boicottaggio guidato dall'URSS, lo squadrone cinese è uscito da grande protagonista dal Coliseum, dopo aver a lungo contrastato alle più accreditate compagnie nazionali il secondo posto nel medagliere olimpico.

Ma che bravi questi cinesi anche senza i salti di Zhu

americani hanno fatto mostra di accorgersene. Primo nella gara individuale al cavallo con maniglie, in quella agli anelli, in quella al corpo libero; secondo nella prova di squadra (ed è un argento che vale oro), e nel volteggio, terzo nella gara individuale, il cinese lascia infatti la California con l'incredibile bottino di 3 medaglie d'oro, due d'argento e una di bronzo. Un successo straordinario, al quale fanno eco i 10 portati a casa da Tong Fei agli anelli e da Lon Yun al volteggio.

Finita la ginnastica, la squadra cinese sembrava aver esaurito le cartucce migliori, e quindi destinata a scomparire in centro classifica. Per un esordiente, in fondo — anche se con una base di reclutamento

panata, con la sua figura altissima e filiforme, e soprattutto con il suo record prestigioso di 2,39, Zhu Yanhua era un po' il simbolo della spedizione cinese in California. Da lui si attendeva il grande risultato, quello che gli era mancato l'anno scorso ai mondiali di Helsinki, quando era arrivato solo terzo, anche se proprio da poco era entrato in possesso di una dei più prestigiosi record dell'atletica leggera (con i 2,37 saltati a Pechino). Battuto in Finlandia, Zhu si era rifatto in patria a settembre, migliorandosi ancora a Shanghai con 2,38. Poi il 10 giugno scorso, a Eberstadt, nella Rft, Zhu sembrava essersi liberato del complesso del «profeta solo in patria», saltando la fantastica misura di 2,39, una misura che sembra davvero assai prossima ai limiti fisiologici nel salto in alto dell'uomo.



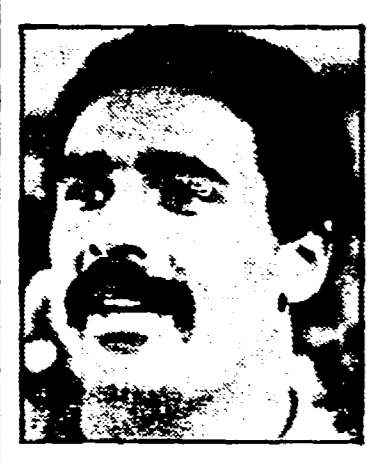
Zhu Jianhua

I record

Dall'atletica (uno) e dal nuoto (undici) sono venuti i record del mondo. In atletica il 4x100 maschile USA con 37"83. Ed ecco il nuoto: 200 s.l.m., Gross (RFT); 100 rana m., Lundquist (USA); 100 farfalla m., Gross (RFT); 4x200 s.l.m., USA; 200 rana m., Davis (Canada); 4x100 s.l.m., USA; 200 farfalla m., Sieben (Australia); 4x100 mista m., USA. Ventidue invece i record olimpici migliorati: 11 dall'atletica e 11 dal nuoto.

La Pravda critica: «Ondata di euforia sciovinistica»

MOSCA — Anche la stampa locale americana lo deve ammettere: gli atleti statunitensi hanno potuto dominare i Giochi solo perché mancavano le forti squadre dell'URSS e della RDT. Così nota l'agenzia sovietica Tass, a commento dei Giochi olimpici di Los Angeles. Un commento che è stato poi ripreso ed ampliato dalla Pravda, la quale osserva che «in assenza di molti tra i migliori atleti mondiali, gli americani avrebbero dovuto mostrare più moderazione e modestia nella valutazione dei loro trionfi, e invece è successo proprio il contrario». Da Los Angeles, continua la Pravda, è partita «un'ondata di euforia sciovinistica»; i Giochi «sono stati trasformati in una prolungata celebrazione della Festa dell'indipendenza americana», e ciò ha influito negativamente sul rendimento degli atleti e condizionato gli stessi arbitri. «Sportività e rispetto dell'avversario, espressioni del vero spirito olimpico, sono mancati a Los Angeles. Ha prevalso — nota l'organo del partito comunista dell'Unione Sovietica — lo spirito di aggressione, l'intimidazione e il disprezzo dell'avversario». Concludendo il commento sui Giochi ai quali gli atleti sovietici non hanno partecipato, la Tass osserva infine che «Washington ha trasformato i Giochi in una tribuna di propaganda del cosiddetto «modello di vita americano»; le Olimpiadi sono state massicciamente «commercializzate» con il risultato che sono state, a giudizio dell'agenzia di stampa sovietica, «le più disastrate e ideologizzate della storia». Che si sia trattato di un appuntamento modesto, nota la stampa sovietica, lo dimostra il fatto che a Mosca furono battuti 36 record mondiali, a Los Angeles «solo una decina».



Thompson, anche l'oro della simpatia



Il grande Lewis però piace solo allo sponsor

Il più simpatico è lui, Daley Thompson, il vincitore del decathlon. E paradossalmente, la ragione di tanta simpatia è in parte la stessa che ha provocato il record contrario di Carl Lewis: l'aver mandato in bestia i «media» americani e, segnatamente, il «medium» olimpico per eccellenza, la rete «pigliatutto» dell'American Broadcasting Corporation. I fatti sono noti. Thompson si è presentato ad una conferenza stampa esibendo una maglietta che sembrava fatta apposta per commuovere fino alle lacrime i giornalisti americani: «Giustizie America — diceva una grande scritta sul davanti — per i bei giochi e il grande divertimento». Il re del decathlon ha pazientemente atteso che la frase, in un coro di gridolini di ammirazione avesse gli effetti desiderati e quindi, con repentino gesto, ha mostrato le terga ai presenti. Sul retro della maglietta un'altra scritta: «Ma che ne pensate, America, delle trasmissioni televisive?». L'America sembra l'abbia presa maluccio e l'ABC, in particolare, se l'è decisamente legata al dito.

Anche Thompson, come Lewis, è ovviamente un professionista, uno cioè che vive d'atletica. Ma sa farlo, appunto, con grande stile ed ironia: «Il decathlon — dice — sono dieci lavori diversi. Dove volete che trovi il tempo per un undicesimo?». Anche se poi, in effetti, un undicesimo mestiere Daley Thompson lo pratica, e piuttosto bene: fa l'intrattenitore televisivo per la rete ITV. Pratica assai utile, visto che oggi, dall'alto di questa «professionalità aggiuntiva», Thompson riesce a farsi sistematicamente beffe dei giornalisti. «Che cosa prova ad essere negro?», gli ha chiesto un collega di non so quale Paese. E lui di rimando: «Io un negro? Voi mi dite che io sono un negro? Dio mio, non lo sapevo, nessuno prima di oggi me lo aveva detto...».

D'accordo è una leggenda. Ma dove sta scritto che le leggende non possono essere antipatiche? E poi non vi è dubbio: Carl Lewis — proprio lui, il numero uno, l'uomo-copertina di queste XXIII Olimpiadi — sta sulle scatole praticamente a tutti con la sola esclusione di sé medesimo, del suo agente pubblicitario e, pare, del presidente Reagan, il quale apprezza molto le sue qualità di portabandiera. Sicché capita anche che, esauriti gli inevitabili cori di ammirazione per le sue straordinarie imprese, i giornali e i commenti televisivi si riempiano di frecciate venenose. Accusa di fondo: la sua totale, incontestabile venalità. Nessuno sembra avergli perdonato le dichiarazioni rese, in un ultimo afflato di sincerità, prima dell'inizio delle Olimpiadi, e tutte tese a quantificare (in milioni di dollari) le possibili conseguenze delle preventivate quattro medaglie d'oro. «Se per tutto questo l'ABC ha deciso di spendere 225 milioni — aveva detto — è segno che qualche briciolina della torta possa raccogliercela anch'io».

Vani i successivi tentativi di rettificare la propria immagine. La bandiera, gli inni al buon Dio che lo fa vincere, le professioni di modestia, sono stati vissuti dalla pubblica opinione come un insopportabile sovrappiù di ipocrisia. A lui, al grande Carl, nessuno sembra più disposto a concedere sentimenti che non siano l'amore per la pecunia. E molti lo chiamano ormai semplicemente «Carl Lewis Corporation». In breve da questi Olimpiadi esce il profilo di un atleta che è tra i più grandi della storia e, insieme, quello di un uomo totalmente privo di stile, della personalità inespressiva, incapace di diventare davvero, oltre la pur solida realtà delle vittorie e dei tempi, un autentico mito dello sport.

Messico 1968	Monaco 1972	Montreal 1976	Mosca 1980	Los Angeles 1984
USA 45, URSS 29, Giappone 11, Ungheria 10, RDT 9, Francia 7, Cecoslovacchia 7, RFT 5, Australia 5, Gran Bretagna 5, Polonia 4, Italia 3, Jugoslavia 3, Kenya 3, Messico 3, Olanda 3, Bulgaria 2, Iran 2, Svezia 2, Turchia 2, Danimarca 1, Canada 1, Finlandia 1, Etiopia 1, Norvegia 1, Nuova Zelanda 1, Tunisia 1, Pakistan 1, Venezuela 0, Cuba 0, Austria 0, Svizzera 0, Mongolia 0, Brasile 0, Grecia 0, Corea del Sud 0, Uganda 0, Camerun 0, Giamaica 0, Formosa 0	URSS 50, RDT 33, USA 20, RFT 13, Giappone 13, Australia 8, Polonia 7, Ungheria 6, Bulgaria 6, Italia 5, Svezia 4, Romania 3, Finlandia 3, Svezia 3, Olanda 3, Francia 2, Cecoslovacchia 2, Kenya 2, Jugoslavia 2, Norvegia 1, Corea del Nord 1, Nuova Zelanda 1, Uganda 1, Danimarca 1, Svizzera 1, Canada 2, Iran 0, Belgio 0, Austria 0, Colombia 0, Pakistan 0, Tunisia 0, Argentina 0, Corea del Sud 0, Libano 0, Turchia 0, Mongolia 0, Brasile 0, Etiopia 0, Spagna 0, Giamaica 0	URSS 47, RDT 40, USA 34, RFT 11, Giappone 9, Polonia 8, Bulgaria 7, Cuba 6, Romania 4, Ungheria 4, Finlandia 4, Svezia 4, Olanda 3, Jugoslavia 2, Francia 2, Cecoslovacchia 2, Nuova Zelanda 2, Corea del Sud 1, Svizzera 1, Giamaica 1, Norvegia 1, Corea del Nord 1, Danimarca 1, Messico 1, Trinidad 1, Canada 0, Belgio 0, Olanda 0, Portogallo 0, Spagna 0, Australia 0, Iran 0, Venezuela 0, Mongolia 0, Brasile 0, Austria 0, Bermuda 0, Portorico 0, Pakistan 0, Thailandia 0	URSS 80, RDT 47, Bulgaria 8, Cuba 8, Italia 8, Ungheria 7, Romania 6, Francia 6, Gran Bretagna 5, Polonia 3, Svezia 3, Finlandia 3, Cecoslovacchia 2, Jugoslavia 2, Australia 2, Danimarca 2, Brasile 2, Etiopia 2, Svizzera 2, Spagna 1, Austria 1, Grecia 1, Belgio 1, India 1, Zimbabue 1, Corea del Nord 0, Mongolia 0, Tanzania 0, Messico 0, Olanda 0, Irlanda 0, Uganda 0, Venezuela 0, Giamaica 0, Guyana 0, Libano 0	USA 83, Romania 20, RFT 17, Cina 15, Italia 14, Canada 10, Giappone 10, Nuova Zelanda 8, Jugoslavia 7, Corea del Sud 6, Gran Bretagna 5, Francia 5, Olanda 5, Finlandia 4, Svezia 4, Messico 3, Marocco 2, Brasile 2, Spagna 1, Belgio 1, Austria 1, Portogallo 1, Kenia 1, Pakistan 1, Svizzera 0, Danimarca 0, Giamaica 0, Norvegia 0, Grecia 0, Nigeria 0, Portorico 0, Colombia 0, Costa d'Avorio 0, Egitto 0, Algeria 0, Perù 0, Siria 0, Thailandia 0, Turchia 0, Venezuela 0, Giamaica 0, Camerun 0, Rep. Dominicana 0, Islanda 0